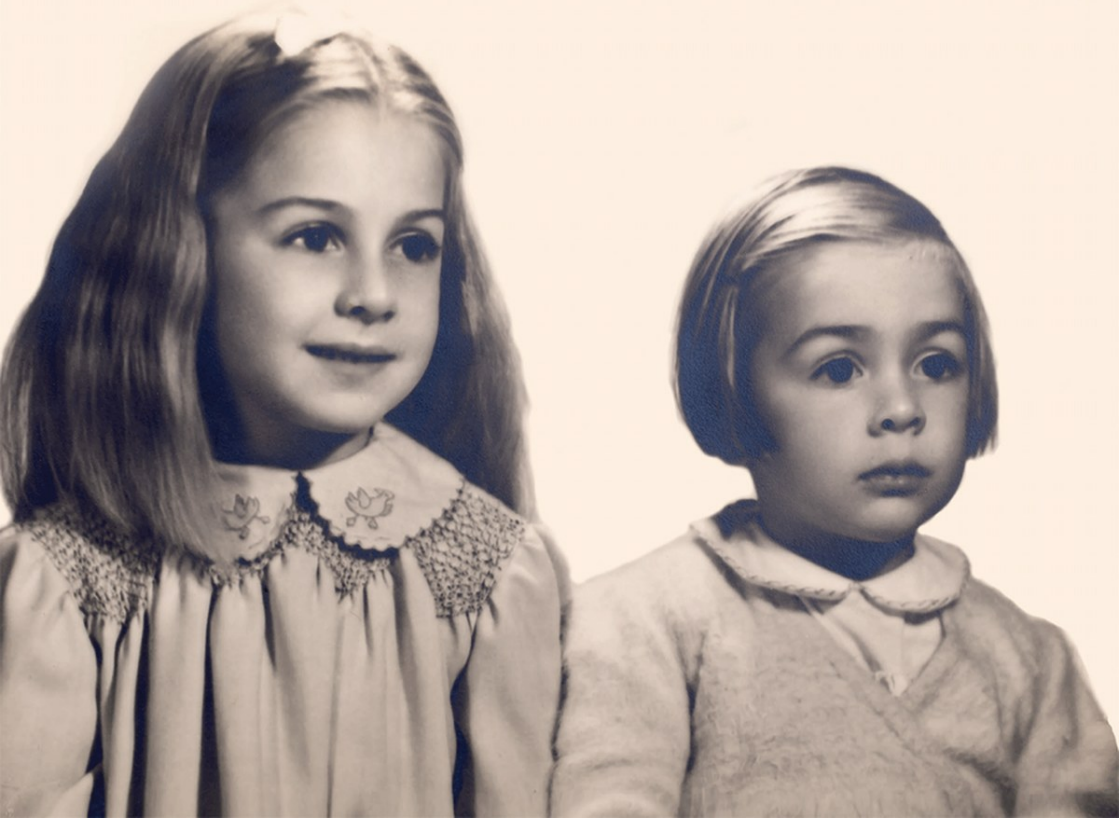
DUE RAGAZZE

due vite, una passione



Copertina

Nunzi e Marina Crescenzi, 1945

Testo

Carlotta Sapia

Art Director

Ilaria Parisella

Coordinamento grafico & Layout

Atra Visio, Roma

Foto

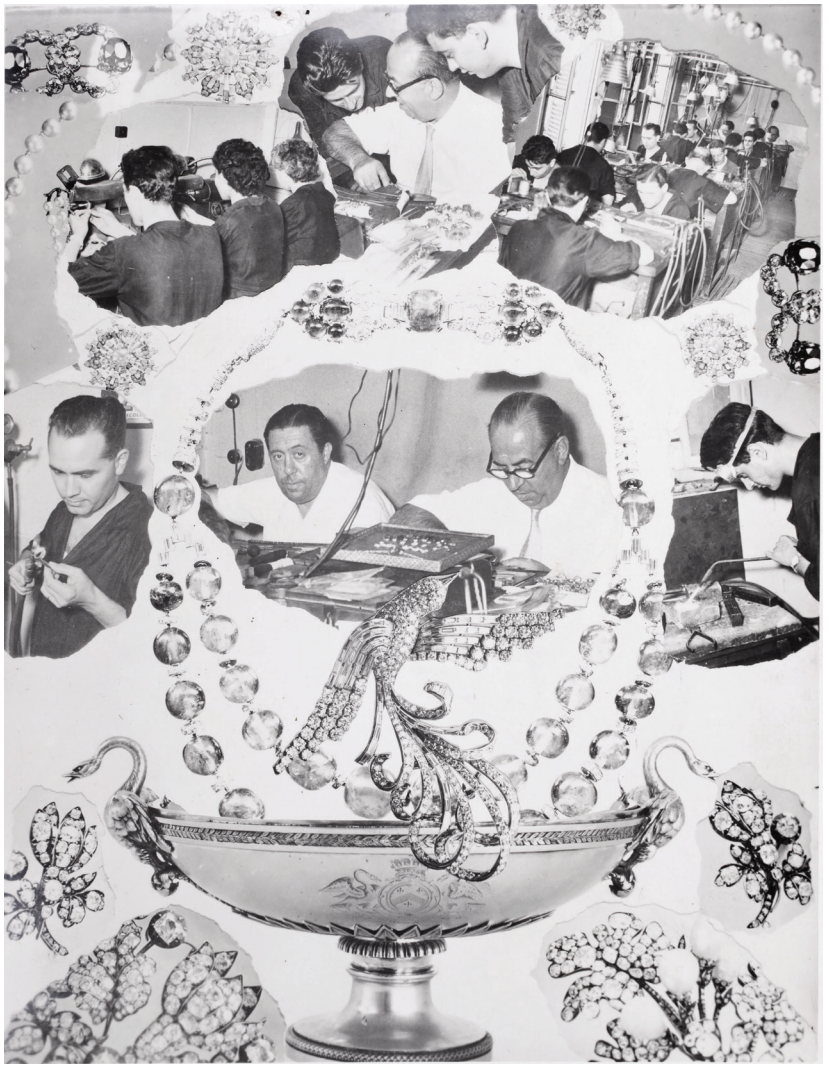
© Alessandro Volpi

Stampa

Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A., Roma

© Copyright Bulgari S.p.a

2015



Collage realizzato da un artigiano del laboratorio,circa 1950

Questa è la storia di un artigiano innamorato del proprio lavoro e di due ragazze, sue figlie, che da 60 anni proseguono l'opera del padre con orgoglio, tenacia e passione.



Ubaldo Crescenzi con la moglie Pierina e le figlie Nunzi, Marina ed Enrica, 1946

"Quando si costruisce un gioiello, l'amore per la perfezione non accetta compromessi"

Nunzi Crescenzi



Ubaldo Crescenzi, 1930

A volte, il talento è già scritto nella data di nascita.

Ubaldo Crescenzi nasce a Roma il 1° febbraio 1903, lo stesso anno in cui i fratelli Wright tentano con successo il primo volo storico di un velivolo a motore. Fin da ragazzino, Ubaldo dimostrerà la stessa tenacia e voglia di riuscire che animava i due visionari fratelli statunitensi. Come spesso accade nella vita di chi costruisce da solo il proprio destino di successo, l'infanzia di Ubaldo è segnata da una perdita prematura, quella della mamma, Cristina Cirigioni, che muore di febbre puerperale dopo avere messo alla luce il fratello Alberto. Il padre di Ubaldo, Angelo Raffaele Crescenzi, affida quindi i piccoli alle zie che vivono in Abruzzo a Montebello di Bertona, il paese di origine dei Crescenzi, una famiglia di stimati proprietari terrieri. Ancora oggi, il "Palazzo Crescenzi" domina la bella località alle pendici del Gran Sasso: l'edificio è ora di proprietà del Comune, riconvertito in centro polivalente al servizio dei cittadini, quasi a rispecchiare quella vocazione a fare del bene agli altri che, come vedremo, ha sempre animato Ubaldo fin nel profondo.

Qualche tempo dopo la morte della prima moglie, Angelo Raffaele Crescenzi si risposa con Annunziata Alessandroni, una donna il cui affetto deve avere in qualche modo colmato l'assenza della madre visto che molti anni dopo Ubaldo impartirà lo stesso nome alla sua seconda figlia. Annunziata darà ad Angelo Raffaele altri tre figli, Ugo, Enrico e Cristina.

Ai primi del '900, quando Ubaldo viene alla luce, Roma vive un periodo di grande vivacità commerciale ed espansione urbanistica. La zona del Tridente, a pochi passi da Via Sant'Andrea





Palazzo Crescenzi, Montebello di Bertona, Pescara, Abruzzo

delle Fratte dove il piccolo Ubaldo trascorre la sua infanzia, pullula di negozi di artigianato, antichità e Belle Arti che fanno fortuna grazie ai pellegrini e turisti stranieri che affollano la Città Eterna in ogni periodo dell'anno. Fra le numerose botteghe, quelle degli orafi e degli argentieri esibiscono spesso insegne in lingua inglese per attirare una clientela internazionale. Il piccolo Ubaldo, che nel frattempo è divenuto chierichetto presso la Chiesa di S. Andrea delle Fratte, sembra conquistato dalle opere d'arte che lo circondano durante le funzioni e ammira instancabilmente il dolce volto della Madonna del miracolo o le magnifiche sculture degli angeli con i simboli della passione, opera del Bernini. Già allora, probabilmente, comincia ad affacciarsi nella sua mente il desiderio di realizzare un giorno lui stesso qualcosa con le sue mani, in memoria di tutta quella bellezza che si è scolpita nel suo cuore.

Nella speranza di offrire la prospettiva di un impiego che rifletta in qualche modo l'amore per l'arte che il figlio dimostra di avere in modo così spiccato, Angelo Raffaele Crescenzi chiede all'orafo Ludovico Laurenti in via Borgognona di assumere come apprendista il giovane Ubaldo. La scelta si rivela giusta: Ubaldo si distingue da subito come un ragazzo sveglio, umile e volenteroso. Impara in fretta e ha quella giusta dose di testardaggine che gli impone di portare a termine ogni compito, anche il più semplice, in modo impeccabile. Diviene quindi ben presto uno degli elementi più preziosi nella bottega del sig. Ludovico, che per premio la domenica presta la bicicletta a Ubaldo, il quale tutto contento la porta a casa per farla provare anche ai suoi



Roma, 29 Aprile 1935: nozze di Ubaldo Crescenzi con Pierina Alessandroni



Anello Trombino in platino e diamanti, 1932

fratelli. Poco tempo dopo, anche gli altri due fratelli di Ubaldo, Ugo ed Enrico, entrano a bottega dal sig. Ludovico. Il contributo di Ubaldo all'attività di Laurenti è così rilevante che in una lettera spedita dal fratello Ugo si legge che il lavoro "va di male in peggio" e che gli altri lavoranti sono degli incapaci rispetto a lui. Tanto sconforto è motivato dal fatto che in quel periodo Ubaldo è lontano dal laboratorio per prestare il servizio di leva a Chieti. Nonostante i doveri imposti dalla disciplina militare, questo periodo rappresenta per Ubaldo una parentesi allegra e spensierata in cui per la prima volta è lontano da casa ed entra in contatto con ragazzi della sua età provenienti da tutta Italia. Pur con un piglio bonario, nelle sue missive Ugo lo rimprovera perché non si rende conto di quanto sia bravo e soprattutto sottopagato rispetto ad artigiani meno brillanti di lui che riescono tuttavia ad ottenere aumenti di paga mentre Ubaldo "mangia la gavetta". Curioso è anche il soprannome che Ugo affibbia al fratello - "Spinosa" - forse per il carattere talvolta ostinato di Ubaldo o perché, come spesso accade, le piante con le spine sono quelle che danno i fiori più belli.

A 21 anni, di ritorno dal servizio militare, Ubaldo comprende che il momento è propizio per avviare un'attività in proprio. Riprende quindi i contatti con chi negli anni ha avuto modo di conoscerlo e apprezzarne il lavoro, un artigiano che è riuscito a costruire dal nulla un piccolo impero: Sotirio Bulgari, titolare di un affermato negozio di gioielli in Via Condotti nonché il cliente più importante del laboratorio Laurenti. Nel frattempo, anche Sotirio ha notato quel ragazzo così capace, desideroso di



Scorcio del laboratorio Crescenzi in Via Condotti, 1935

imparare e di migliorare sempre. Probabilmente Ubaldo gli ricorda la sua infanzia da apprendista argentiere in Grecia, nel laboratorio di suo padre Georgis a Paramythia, e nel suo fervido talento riconosce la stessa fiamma volitiva che ai tempi ardeva anche dentro di lui, spingendolo a lasciare la terra natale e ad avventurarsi in Italia per aprire un negozio tutto suo. Sotirio Bulgari lo incoraggia quindi ad aprire un laboratorio orafo e, dopo un periodo di passaggio in uno spazio a Via Belsiana, nel 1925 Ubaldo trova i locali adatti in Via Fontanella Borghese, adiacenti alla casa in cui vive con suo padre Angelo Raffaele. Il fratello Ugo, specializzatosi a Parigi come incassatore e il fratello Enrico, divenuto nel frattempo un esperto costruttore, lo seguono in questa avventura. In quel periodo la scuola orafa parigina detta legge e i gioielli in vendita riflettono lo stile geometrico e stilizzato tipico dell'Art Déco. Bulgari si rivolge quindi ai laboratori francesi, ma sempre più spesso anche alla bottega del giovane Ubaldo, che dimostra di padroneggiare non solo la tecnica ma anche la direzione dell'impresa. L'attività promette bene, anche perché Bulgari a metà degli anni '20 annovera già numerosi estimatori fra stelle del cinema, grandi industriali e protagonisti del jet set italiano e internazionale. Nuovi apprendisti si rivolgono quindi ad Ubaldo per imparare il mestiere nel suo laboratorio.

Nel frattempo, Ubaldo trova anche l'amore. Siamo nel 1932, l'anno in cui suo fratello Alberto si sposa. Fra le invitate al matrimonio c'è anche Pierina Alessandroni, figlia di un cugino della matrigna di Ubaldo, Annunziata Alessandroni.



Foto di gruppo dei fratelli Crescenzi, circa 1939

Seduti, da sinistra: Ubaldo e Alberto

In piedi, da sinistra: Ugo ed Enrico

La ragazza proviene da un'ottima famiglia e i suoi genitori possiedono un'attività di tipografia, legatoria e cartoleria a Roma in Via Cavour. Prima di conoscerlo, chissà quante volte deve avere incrociato Ubaldo lungo via Condotti, dove Pierina si reca con la sorella per ammirare i vestiti nelle vetrine, ispirarsi e farli poi confezionare da una sarta rispecchiando il suo gusto. Pierina è una ragazza colta e vivace, parla inglese e francese, ama ballare, ricamare, andare all'Opera e a teatro. Fin da piccola, vive immersa nell'arte e la famiglia frequenta i fratelli De Filippo che spesso si fermano a cena dopo gli spettacoli quando sono in scena a Roma. Cristina, sorellastra di Ubaldo, ha in simpatia questa cugina alla lontana e decide di farla conoscere al fratello. Riesce quindi a farli sedere vicini al pranzo di nozze e la frequentazione prosegue nella casa di Montebello, dove Pierina viene invitata a trascorrere qualche giorno con la sua famiglia. Ubaldo, peraltro, molto legato alle sue radici, si è adoperato tanto per recuperare quella casa: agli inizi del '900, infatti, il palazzo era crollato a seguito di un terremoto. Negli anni '30 Ubaldo lo ricostruisce interamente e lo intesta al padre, quasi per risarcirlo di una perdita che doveva averlo addolorato molto. A Montebello qualcosa deve essere scattato, poiché dall'Abruzzo Pierina avvia una fitta corrispondenza con Ubaldo che nel frattempo è tornato a Roma a lavorare. Le lettere partono e arrivano tutti i giorni, prima con toni più spiritosi, poi sempre più affettuose. Il 7 luglio 1934 Ubaldo chiede quindi la sua mano e il 29 aprile del 1935 la coppia convola a nozze nella cappella Borghese della Basilica di S. Maria Maggiore.





Bracciali in platino con smeraldi e diamanti, 1930-1938

Due anni dopo, nel 1937, il laboratorio Crescenzi si sposta in affitto a Via Condotti, 9, all'ultimo piano del Palazzo dove sorge il negozio Bulgari. I destini del laboratorio si intrecciano quindi ancor più con quelli del celebre marchio e la vicinanza dei locali rende il lavoro di tutti più efficiente. Nel 1932 Sotirio Bulgari viene a mancare e il negozio in Via Condotti viene ristrutturato per riaprire completamente rinnovato nel 1934, sotto la guida dei due figli del fondatore, Giorgio e Costantino. Se Costantino è lo studioso della famiglia Bulgari, fine conoscitore e collezionista di argenteria antica nonché autore della più importante pubblicazione a oggi esistente sugli orafi e argentieri della scuola romana, Giorgio è più in prima linea nella gestione del business ed in particolare nella creatività e nell'acquisto delle pietre preziose. Ubaldo lavora a stretto contatto con lui e, come già accaduto con Sotirio, si guadagna tutta la sua fiducia. Il laboratorio Crescenzi conta ormai una ventina di addetti e opera ininterrottamente dalla mattina presto fino alle otto e mezza di sera. Il quinto piano del palazzo in Via Condotti ospita tre stanze che affacciano sulla strada, altre affacciate sul cortile interno e una terrazza ingentilita da vasi con piccoli alberi da frutto.

Le giornate sono scandite da una routine operosa: Ubaldo Crescenzi arriva al mattino, accende tutte le luci perché "poi quando saremo sottoterra ci sarà tutto il tempo per rimanere al buio", esamina le pietre da incassare e i pezzi da lavorare, poi esce per andare dal barbiere: un piccolo vezzo di Ubaldo è infatti quello di non radersi mai da solo affidandosi ogni mattina alle mani esperte di Peppino, il barbiere di fiducia in Via



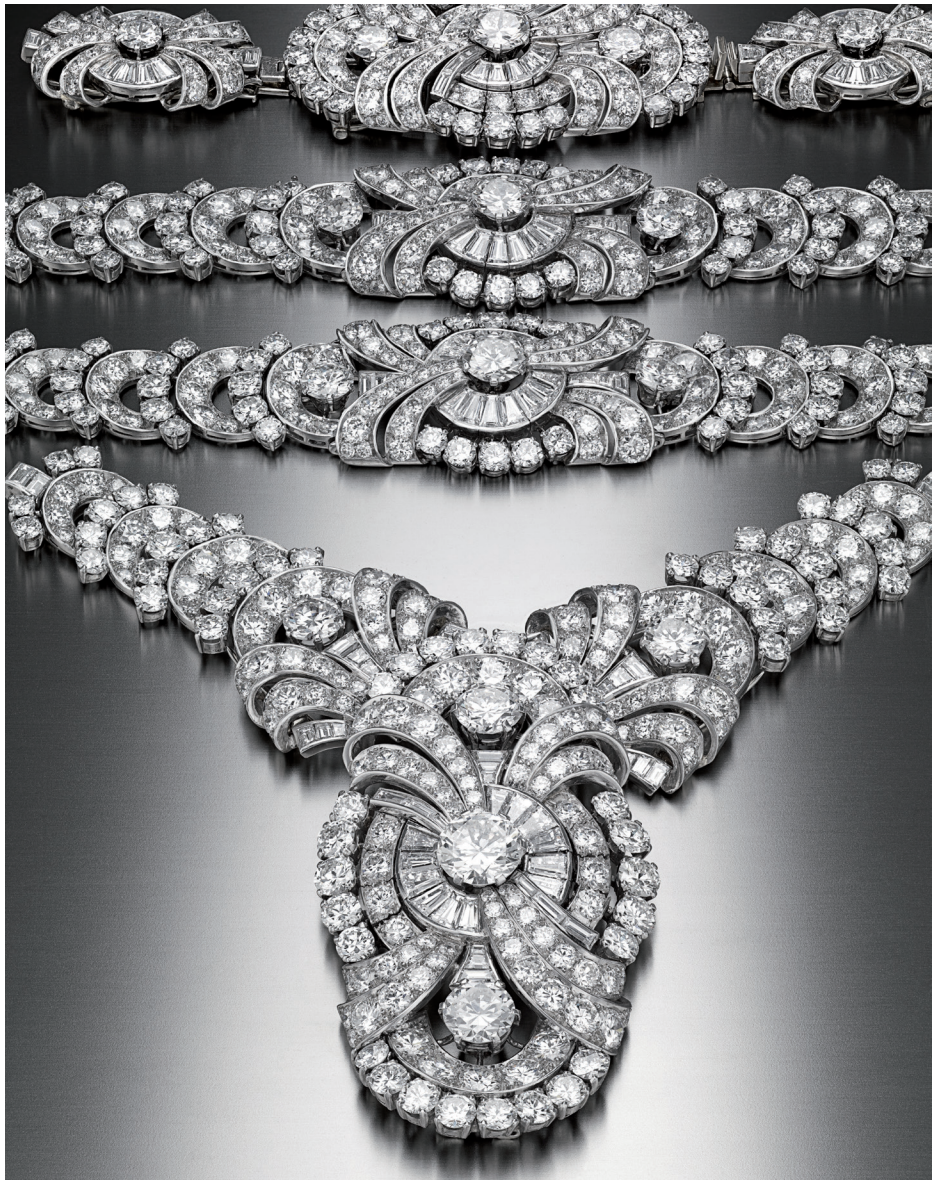




Spille art decò in platino e diamanti, 1930-1934

Borgognona. Al rientro, prima di immergersi nuovamente nelle attività del laboratorio, passa in negozio a prendere altre ordinazioni, a recepire ulteriori indicazioni da parte di Giorgio Bulgari, oppure a ritirare i gioielli portati dai clienti in riparazione. Ubaldo dà un contributo fondamentale allo sviluppo delle attività di Bulgari, lavorando in tandem con Giorgio. Il suo occhio esperto sa riconoscere le sfide tecniche nella realizzazione di un gioiello partendo dal disegno, nonché trovare le soluzioni più adatte per rendere in forma tridimensionale le creazioni ideate da Giorgio. Spesso, poi, è Ubaldo stesso che riporta su disegno gli input di Giorgio oppure procede direttamente a elaborare gli schizzi tanta è la sintonia con lo stile Bulgari. In altri casi, i clienti portano in negozio delle pietre da montare e anche in queste occasioni l'apporto di Ubaldo è prezioso per valorizzare al meglio la bellezza delle gemme con un design raffinato ed elegante.

Ubaldo è talmente conosciuto e stimato che i clienti Bulgari chiedono a lui stesso suggerimenti quando si tratta di scegliere i gioielli da acquistare. Spesso i clienti sono dei VIP come Anna Magnani, un'affezionata frequentatrice del negozio, che scherzosamente si rivolge a lui per un parere sui gioielli che Giorgio Bulgari "le vuole rifilare". Nel 1948 Ubaldo assiste Tyrone Power e Linda Christian in persona quando si recano a Via Condotti per scegliere le fedi in vista del matrimonio che si celebrerà con grande sfarzo a Roma a gennaio dell'anno seguente. Con l'evolversi della collaborazione e della conoscenza reciproca, il rapporto con la famiglia Bulgari non si limita alla



Collana convertibile in platino e diamanti, 1938

sola sfera lavorativa: tale è l'apprezzamento per la sua statura umana e professionale che nel 1941 Ubaldo viene scelto come padrino di battesimo del figlio più piccolo di Giorgio, Nicola, futuro Vice-presidente della Maison a partire dagli anni '80. A metà degli anni '40 il laboratorio è ormai una fiorente attività radicata nel territorio romano ed il rapporto con Bulgari è talmente stretto che quando i fattorini del negozio escono per cenare gli artigiani di Crescenzi rimangono a guardia dei locali. Nel 1945 Ubaldo Crescenzi figura fra i soci fondatori dell'ARRO, l'Associazione Regionale Romana Orafi.

Eccezionale è il rapporto che Ubaldo instaura con i suoi dipendenti poiché il clima che si respira in laboratorio è quello di una grande famiglia nella quale si lavora in armonia aiutandosi a vicenda. Come spesso avviene nei gruppi molto uniti, ogni artigiano ha un soprannome che gli viene affibbiato in base alle origini, a un tic o a caratteristiche fisiche. Abbiamo quindi "Briscoletta" , "Il Marinese", "Il K2" (perché molto alto), "il Signorino" e altri simpatici nomignoli. Ubaldo sul lavoro è estremamente esigente e il suo giro di ricognizione dei banchetti è particolarmente temuto: se un gioiello non risulta perfetto da tutti i punti di vista lo distrugge con il martello ed esige che si ricominci tutto daccapo. Del resto, lui stesso lavora duramente dalla mattina alla sera e l'impegno che profonde lo pretende anche dai suoi lavoranti, i quali seguono scrupolosamente i suoi preziosi insegnamenti.

Tanta devozione è dovuta anche al fatto che al rigore di Ubaldo si associa un' incredibile generosità: Ubaldo tratta i dipendenti



Roma, 1948: Ubaldo Crescenzi assiste Tyrone Power e Linda Christian nella scelta delle fedi nuziali

come dei figli, preoccupandosi anche delle necessità quotidiane e contingenti delle loro famiglie. Numerosissimi sono gli episodi che vedono Ubaldo elargire somme di denaro per l'anticipo della casa o semplicemente per cambiare le ruote della macchina se troppo usurate, o, addirittura, venire in soccorso in situazioni tragiche negli anni della Seconda Guerra Mondiale, quando molti giovani artigiani vengono chiamati alle armi e non tornano più. Ubaldo rimane vicino alle famiglie, acquistando generi di prima necessità per gli orfani, pagando loro gli studi o prodigandosi per trovare loro un lavoro quando crescono. Non sono però solo i figli dei dipendenti a beneficiare della sua generosità: Ubaldo infatti è tra i fondatori della Città dei Ragazzi, nata alla fine degli anni '40 per offrire un ricovero e un avvenire ai bimbi poveri, orfani o abbandonati. Questi gesti vengono compiuti con burbera spontaneità e naturalezza, nella convinzione, profondamente cristiana, che sia un dovere aiutare chiunque viva in condizioni più disagiate.

A tanto altruismo si associano anche il tatto e la psicologia nel motivare sempre i dipendenti, anche quando il loro comportamento non appare del tutto limpido. In un episodio, Ubaldo viene a sapere che, probabilmente a fronte di una difficoltà economica, uno dei suoi artigiani più bravi lavora a un gioiello commissionatogli da un privato durante l'orario di laboratorio. Ubaldo non si scompone, fa intendere con garbo di aver capito tutto e invece di licenziarlo gli offre una retribuzione più elevata, guadagnandosi così la sua incondizionata riconoscenza. Nel 1951 Ubaldo regala un motorino agli artigiani più giovani,



Zagarolo, 1953: pranzo con gli artigiani del laboratorio



Roma, 1956: nevicata sulla terrazza di Via Condotti

consapevole del fatto che molti abitano in zone periferiche della città e che gli spostamenti non sono sempre agevoli, specie quando si deve iniziare a lavorare la mattina presto. Durante le feste di Natale i figli dei dipendenti vengono invitati a casa per consegnare loro dei doni e anche in occasione della prima comunione o della cresima non manca mai un piccolo presente. Nel frattempo, la vita familiare di Ubaldo è allietata dalla nascita dei figli Raffaele, Nunzi, Marina ed Enrica. Raffaele contrae purtroppo una grave malattia in tenera età e il dolore di questa scoperta accompagnerà Ubaldo per tutta la vita. Oltre a un'innata bontà d'animo, è probabilmente questo triste frangente che lo spinge a prendersi cura dei suoi dipendenti e dei loro figli con tanta sollecitudine, lungi dal chiudersi nell'afflizione, per dare agli altri ciò di cui suo figlio non potrà mai gioire.

Il suo buon carattere, del resto, è noto anche ai negozianti dei dintorni: ogni volta che apre una nuova attività, Ubaldo si reca in visita e fa acquisti per sé e la famiglia come gesto di buon augurio. E poiché nessuno disdegna i buoni affari, Ubaldo applica una giocosa scaramanzia anche a sé stesso: ogni anno, il primo dell'anno, apre il laboratorio e appende un calendario perché "chi lavora il primo dell'anno lavora tutto l'anno". L'operosità di Ubaldo si riflette anche nella vita in famiglia: se d'estate si riposa solo quindici giorni ad Agosto, i giorni festivi nei mesi lavorativi non sono certo destinati all'ozio poiché la domenica Ubaldo va alla partita e al ritorno porta tutta la famiglia all'Opera, sull'onda di una passione condivisa con la moglie Pierina.

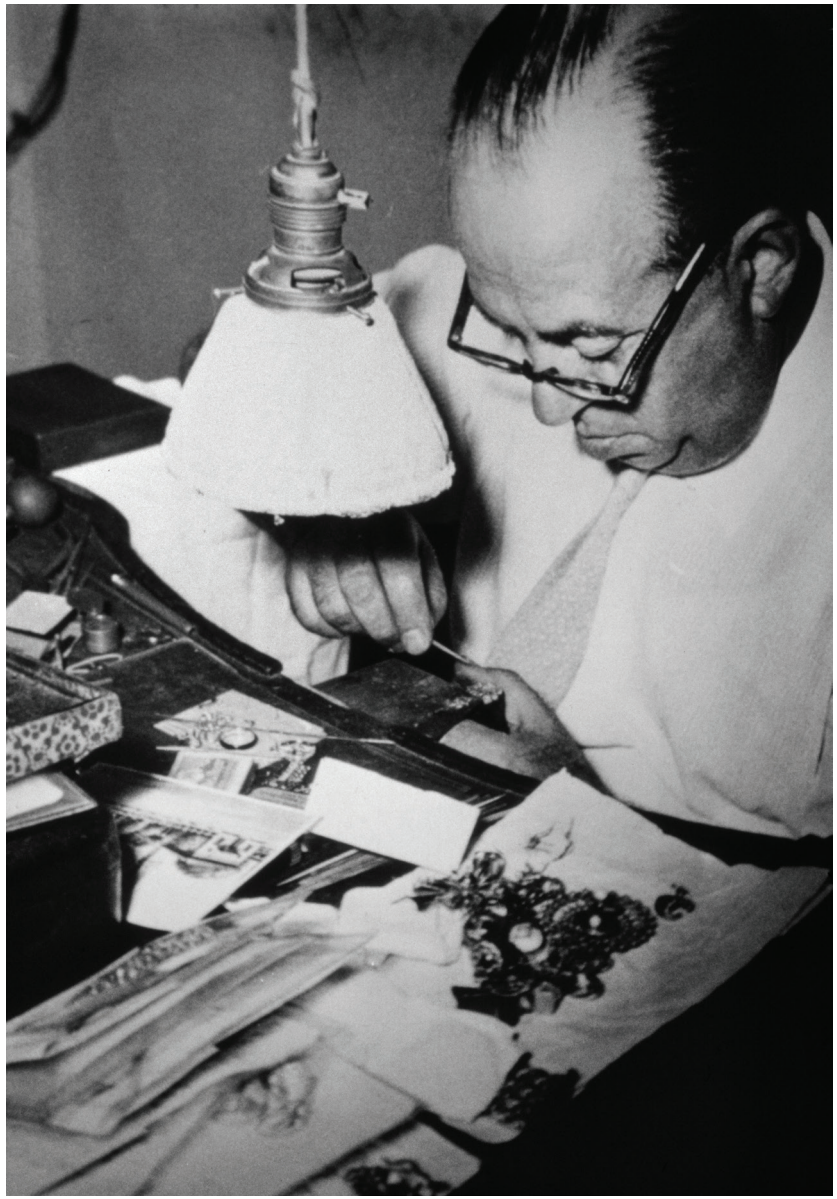
La famiglia possiede anche una villa in campagna nei pressi di



Roma, 1953: Ubaldo Crescenzi con Giorgio Bulgari (primo da sinistra), Paolo Bulgari (secondo da sinistra) e Gianni Bulgari (terzo da sinistra) al matrimonio di Anna Bulgari, figlia di Costantino Bulgari

Roma, a Zagarolo, nella quale vengono allestiti pranzi leggendari che spesso vedono come commensali anche gli artigiani del laboratorio. Ubaldo ama circondarsi delle persone a lui care, fare festa insieme bevendo un bicchiere di vino e mangiando fettuccine. Pierina forse soffre un po' questi tour de force ma alla fine è lieta di supportare la gioviale vitalità del marito.

Sotto la sapiente guida di Ubaldo, il laboratorio Crescenzi realizza alcune delle più belle creazioni Bulgari. Fra i gioielli più memorabili per caratteristiche estetiche e complessità nella lavorazione, gli esemplari "convertibili", così chiamati perché possono essere scomposti per ottenere, ad esempio, una tiara o due bracciali partendo da una singola collana grazie a un sistema di molle celate con maestria nella struttura del gioiello. Fra i tanti gioielli Bulgari della sua collezione personale, Gina Lollobrigida possedeva due creazioni con queste caratteristiche, nate proprio nel laboratorio Crescenzi e indossate spesso e volentieri dall'attrice sul set dei film come in numerose occasioni mondane: una collana in platino e diamanti che poteva essere scomposta in due bracciali e un paio di orecchini con due smeraldi pendenti da sostituire a piacere con incantevoli perle a goccia. Un'altra favolosa creazione forgiata dalle mani degli artigiani di Ubaldo è la collana "sette meraviglie", che deve il suo soprannome ai sette eccezionali smeraldi colombiani che la adornano, per sbalorditivi 118,46 carati totali, esaltati da diamanti a taglio brillante e marquise. I sette smeraldi inizialmente erano ben nove e tutti a taglio cabochon. Le pietre sono state quindi capovolte e tagliate nuovamente per renderle sfaccettate:



Ubaldo Crescenzi fotografato all'opera nel 1954

un'operazione che comporta una certa perdita in termini di carati, tuttavia i canoni estetici cari alla Maison Bulgari prevedono che si corra qualche rischio: una delle pietre più insidiose da trattare in assoluto, lo smeraldo mette a dura prova la perizia delle maestranze orafe - tagliatori e incassatori - poiché una sollecitazione appena più pronunciata può causare la formazione di crepe sulla superficie della gemma o addirittura spaccarla. In termini di omogeneità del colore e dimensioni, le sette pietre montate sulla collana costituiscono una rarità assoluta nella storia della gioielleria poiché è difficilissimo trovare un insieme così armoniosamente assortito. Un'altra creazione emblematica della Maison Bulgari, il celebre anello Trombino, così ribattezzato perché la forma ricorda una piccola tromba, nasce proprio nel laboratorio Crescenzi nel 1932, ideato da Giorgio Bulgari come anello di fidanzamento per la futura moglie Leonilde, e negli squisiti volumi della pietra e della montatura rispecchia tutta la raffinata sensibilità artistica di Ubaldo. Dalla metà degli anni '50 anche le figlie Nunzi e Marina cominciano a prendere confidenza con le attività del laboratorio.

Per quanto voglia loro un bene immenso, Ubaldo è consapevole che devono imparare da subito a fare bene perché il cliente Bulgari è molto esigente. Per loro immagina un futuro nell'arte orafa, nel solco da lui tracciato con passione e dedizione. Allo stesso tempo, però, fa studiare loro le lingue e, fatto piuttosto inedito per gli anni '50, le figlie vanno a Londra e a Parigi per perfezionarsi.

Marina, in particolare, comincia a fare pratica a 14 anni.



Pranzo nel "lucernario" di Via Condotti, 1955

Nella foto sono riconoscibili Leonilde Bulgari (seconda da sinistra), Giorgio Bulgari (quarto da sinistra), Ubaldo Crescenzi (terzo da destra), Costantino Bulgari (secondo da destra)

Già da bambina ogni tanto andava a fare visita al padre, timida e compita in mezzo a tutti quegli artigiani che la vezzeggiavano divertiti. Ancora non immaginava che le creazioni che vedeva prendere forma sui banchetti sarebbero diventate la sua ragione di vita, croce e delizia di un'esistenza consacrata alla ricerca della perfezione. All'inizio le sue giornate in laboratorio non sono facili, papà Ubaldo è severo e desidera che Marina impari il mestiere senza sconti. Dal laboratorio Crescenzi escono solo gioielli dalla manifattura impeccabile e la più piccola imperfezione implica spendere innumerevoli giornate per porre rimedio all'errore. Nonostante Marina sia l'unica donna in uno staff composto da soli uomini ad eccezione di una pulitrice anziana, gli artigiani la fanno sentire sempre a suo agio e le insegnano i primi rudimenti della tecnica a cera persa e del traforo. Vista la sua iniziale inesperienza, ci sono anche lunghe ore di forzata inattività, che Marina riempie ricopiando a mano i testi delle opere del grande orafo Castellani. "Marina Crescenzi, scuola propria", scrive sull'intestazione del quadernuccio, dove riporta meticolosamente parola per parola le nozioni sulle pietre. La sorella Nunzi, che nel frattempo ha sviluppato un' attitudine particolare per il disegno, la affianca nel 1956, dopo avere conseguito la maturità linguistica.

Le ragazze hanno ereditato dalla madre un raffinato senso estetico mentre il padre ha inculcato loro fin da piccole il senso del dovere e la spinta a migliorarsi sempre. Mamma Pierina, anch'essa avanti rispetto ai tempi, le sprona a lavorare e a costruirsi un futuro con le loro mani. Inoltre, seguendo l'esempio dei suoi



Pranzo di Natale con gli artigiani, 1958

genitori, Pierina è molto attenta a non far mancare nessun elemento che possa arricchire l'educazione delle figlie e agevolare la loro vita in società: le ragazze studiano pianoforte e vanno regolarmente a scuola di ballo. L'attitudine a riconoscere e ricercare la bellezza in tutto ciò che le circonda è uno dei doni più importanti trasmessi dalla madre alle ragazze, e Nunzi e Marina ne fanno tesoro per trasferirla nei gioielli che creano.

Gradualmente alle sorelle vengono affidati i primi piccoli compiti di responsabilità: Nunzi ricopia a mano le fatture riproducendo il gioiello che è stato realizzato, Marina invece inizia a seguire più da vicino la produzione. Nei cinque piani di scale che separano il laboratorio dai locali del negozio Bulgari, Marina ragiona sulle istruzioni da trasmettere agli artigiani per conto di Ubaldo, con la paura di sbagliare e deludere il papà: nelle giornate particolarmente intense, Ubaldo è spesso sbrigativo, non è sempre possibile fare domande ed è quindi necessario afferrare al volo i concetti. Il compito non è certo semplice per chi come Marina è alle prime armi, tuttavia questi sforzi le saranno utili in futuro, la sproneranno a "usare sempre il cervello" e a riflettere da sola per trovare le soluzioni, un'attitudine che non la abbandonerà mai regalandole tante felici intuizioni. Un altro compito affidato alle sorelle nei primi tempi è quello di valutare i gioielli portati in negozio dai clienti fornendo le stime di peso per le pietre incastonate. Non potendo rimuovere le pietre dalla montatura, Nunzi e Marina devono affidarsi unicamente all'esperienza e al confronto con altre gemme. Ubaldo si rende conto del grande impegno profuso dalle figlie nell'imparare un mestiere così



L'OSCAR ITALIANO

Un paziente lavoro di artigianato dà vita al più ambito premio cinematografico: il David di Donatello

I premi in Italia, negli ultimi anni, sembrano aver sostituito le proverbiali ciliege: uno ha tirato gli altri in una schiera oggi divenuta fittissima. Grolle, nastri, statue e diplomi, alla fine di ogni stagione piovono su attori, registi e produttori come una grandinata: nessuno si salva: belle donne e «busti» nazionali, divi della canzone e oscuri produttori, vengono chiamati a raccolta in questa o quella amena località e in tripudio di riflettori, battimani e discorsi, viene consegnato loro il «souvenir» di turno. Di questa epidemia di riconoscimenti, più o meno ufficiali, più o meno autorizzati e legittimi, si potrebbe dir molto. Di bene e di male. Comunque resta la constatazione che alcuni di questi premi sono riusciti a far conoscere un poco più da vicino meriti e demeriti di quella gigantesca macchina che è il cinema.

Tra i tanti nastri, foglie, coppe e targhe, il premio «David» di Donatello ha un poco assunto l'atmosfera di un «Oscar». Un Oscar italiano le cui assegnazione è un titolo di merito alquanto significativo e gradito per quanti con e nel cinema lavorano ed operano. Come nasca un premio non è difficile immaginarlo. Un club, un circolo di amatori, vuole dimostrare l'interesse per la cinematografia, premiando coloro che nel corso di un anno abbiano dimostrato la loro capacità di lavoro. Abbiamo voluto scegliere il «David» proprio per il meccanismo funzionale con cui l'assegnazione viene effettuata (attraverso una lunga selezione di una giuria che, per esempio, quest'anno si è avvalsa di 12.000 giudizi relativi a 29 film), e soprattutto perché questo premio gode ormai d'una fama internazionale in quanto viene attribuito, anche a produzioni e ad artisti stranieri. Più che della assegnazione annuale abbiamo voluto quindi renderci conto di come viene «costruita», ossia di come materialmente nasca, la statuina d'oro del David di Donatello.

La ricerca non è stata lunga: un noto artigiano di Roma, convenientemente attrezzato per certi delicatissimi e fini lavori, da vita, appunto, al David nei segreti del suo laboratorio. Durante un processo di cesellatura in cera, in gesso ed infine in oro, la statuina grezza passa attraverso fusioni e rifacimenti sino ad assumere il suo aspetto definitivo, tanto da somigliare all'originale in tutti i particolari. E' un'opera di alto artigianato che rende il premio ancor più qualificato, dando ad esso un valore intrinseco che senza dubbio va al di là del valore effettivo dell'oro impiegato (per quanto quest'ultimo non sia certo disprezzabile). Le abili mani dell'artista cesellano quindi la cera. Altre mani modellano la «forma» in gesso che accoglierà la colata d'oro e, infine, dalla statuina grezza nasce il piccolo capolavoro. Ancora un bagno d'oro purissimo per dare un giusto tono d'oro vecchio; una base in preziosa malachite ed il premio è pronto.

Poi avrà luogo la premiazione che, per l'anno cinematografico 1959-1960, ha visto premiati — com'è noto — sei film, tredici attori e quattro registi, italiani e stranieri.

C. G.

Il David di Donatello (1) è divenuto in poche edizioni l'Oscar italiano e rappresenta un alto riconoscimento all'industria e all'arte cinematografica. Per creare il David esperte mani rivestono (2) di color corallo. Ha quindi inizio la fase più delicata: quella della fusione del blocco. La cera si liquefà e rimane una statuina grezza, alta di quasi un chilogrammo d'oro cesellerà il David (4) a 850 gradi di calore. Infatti quindi il lavoro di ritocco con appositi ceselli di acciaio che toglieranno le sbavature della fusione (5) in bagno galvano-plastico di oro puro darà infine una leggera patina all'originale, di color oro vecchio. Il David è pronto: la statuetta, con una base di malachite piena color verde scuro, è alta 21 centimetri e pesa 850 gr. circa. Non resta che assegnarla ai migliori registi, produttori e attori dell'annata.

Inserto stampato in rotocalco dalla Rotocalco - Via Tiburtina 1094, Roma

Articolo de "Il Tempo" del 1960 sul Premio David di Donatello realizzato nel laboratorio Crescenzi per Bulgari

In alto a destra, Marina Crescenzi all'età di 15 anni al lavoro in laboratorio

complesso: quando parla delle ragazze si riferisce a loro come "le sue stelle" e quando fanno bene qualcosa scrive "BRAVA!" sul loro taccuino degli appunti .

Nunzi e Marina comprendono presto che quello dell'orafo è un mestiere che si impara soprattutto "rubando con gli occhi", quindi osservano attentamente gli artigiani, chiedono consigli al papà e seguono sempre più da vicino tutte le fasi legate alla produzione del gioiello, cercando al contempo di assecondare ognuna il proprio talento. A Nunzi pace ideare i gioielli partendo dal disegno o dalle pietre, Marina invece ha sviluppato quella sensibilità speciale per le forme e le proporzioni del gioiello tridimensionale: l'occhio diviene sempre più esperto nell'individuare quegli accorgimenti tecnici o estetici che consentono di ottenere un risultato eccellente, secondo i rigorosi canoni di papà Ubaldo. Nel 1961 anche la sorella più piccola, Enrica, allora diciasettenne, entra in forze nel laboratorio e le viene affidata la selezione dei diamanti da incastonare nei pavé. Le sorelle, Nunzi e Marina in particolare, diventano in tutto e per tutto intercambiabili anche se ognuna cerca di approfondire le "sfaccettature" più marcate della sua passione: Nunzi ama seguire la preparazione del gioiello e l'avanzamento della manifattura mentre Marina dedica più tempo a supervisionare le attività degli artigiani direttamente in laboratorio orientando il loro lavoro in base a come dovrà essere il gioiello finito.

Intorno al 1962 Ubaldo Crescenzi comincia a manifestare i primi segni di un male che diverrà sempre più acuto. Per le ragazze ha inizio un periodo difficilissimo: per non demotivare gli



Ubaldo Crescenzi con un artigiano del laboratorio, 1960

artigiani, scelgono di tenere nascosto il dramma di papà Ubaldo, che sempre più spesso è costretto ad assentarsi dal laboratorio per terapie ed accertamenti. Allo stesso tempo, si vedono costrette ad impartire istruzioni e direttive, cercando sempre di tenere a mente gli insegnamenti di Ubaldo. Un episodio emblematico di quel periodo riguarda un importante bracciale per il quale le ragazze scelgono una soluzione estetica inedita rispetto a quelle adottate fino a quel momento. La prima realizzazione, infatti, non le convince poiché la resa tridimensionale è a loro parere piuttosto sgraziata rispetto al bozzetto, quindi scelgono di sperimentare un design più compatto, in cui i diversi elementi che compongono il gioiello vengono ravvicinati per dare vita a un insieme più armonioso e indossabile. Il risultato finale viene mostrato a Ubaldo, cui spetta sempre l'ultima parola prima che ogni creazione esca dal laboratorio: il padre apprezza la manifattura dell'oggetto e loda l'artigiano che lo ha costruito, non sapendo o, forse, non volendo ammettere con se stesso, che in realtà è stata seguita una direttiva di Nunzi e Marina. Le due ragazze, felici in cuor loro che la loro intuizione abbia riscosso il gradimento del padre, non rivelano tuttavia che l'idea è stata loro. E' meglio che Ubaldo pensi che sia stata tutta un'iniziativa dell'artigiano piuttosto che confrontarsi con la necessità, sempre più ineluttabile, di passare il testimone.

Nel 1964, nel corso del pranzo annuale dell'ARRO, Ubaldo Crescenzi, "una delle più care e belle figure della famiglia orafa romana", riceve una targa-ricordo come riconoscimento di una vita dedicata al lavoro, cui ha arriso "un successo lusinghiero,



Roma, 1964: Ubaldo Crescenzi riceve la targa ricordo dell' ARRO

conquistato con tenacia, sacrificio, passione, competenza e capacità notevolissime". Ubaldo è già provato dalla malattia, eppure nelle istantanee che lo ritraggono scattate per l'occasione appare gaio e sorridente, forse un po' impacciato come chi è abituato a lavorare con tenacia su un obiettivo senza soffermarsi a pensare alle glorie future. Solo un anno dopo, nel 1965, Ubaldo Crescenzi viene a mancare. Le struggenti parole con cui l'Araldo, la rivista dell'ARRO, lo commemora, enfatizzano "l'imponderabile fluido di umana comprensione che a tutti comunicava", nonché naturalmente il valore altissimo della sua arte come maestro orafo. Anche il quotidiano di Roma Il Messaggero dedica un articolo lusinghiero alla scomparsa di Ubaldo, "Maestro orafo che seppe unire al talento dell'artigiano la genialità dell'artista".

Inizia così un periodo molto difficile per Nunzi e Marina: tutti gli occhi sono puntati su di loro e le incognite sul futuro del laboratorio preoccupano artigiani e fornitori. Lungi dal farsi prendere dallo sconforto, le due ragazze decidono di andare avanti, seguendo l'esempio del padre. Del resto, pensare che tutto quello che Ubaldo ha costruito, il capitale umano e professionale da lui plasmato in tanti anni, vada irrimediabilmente perduto sarebbe un tradimento intollerabile. Dopo il funerale, i figli di Nunzi e Marina vengono lasciati a Zagarolo con la nonna e le sorelle iniziano a ragionare sul futuro: l'impresa non è affatto semplice, Ubaldo è sempre stato restìo a fare un passo indietro e su tanti aspetti le sorelle devono riannodare le fila da sole.



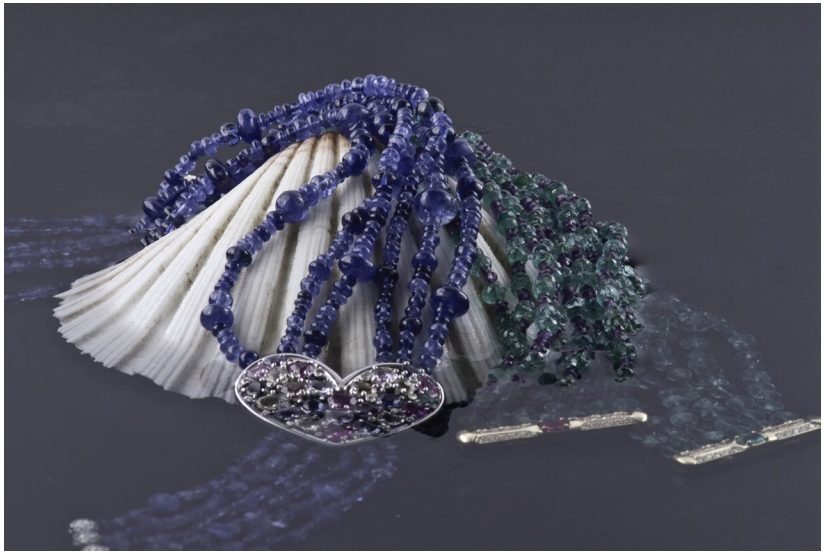
Collana "sette meraviglie" in platino con smeraldi e diamanti, 1961



Orecchini pendenti in platino con smeraldi e diamanti, 1964









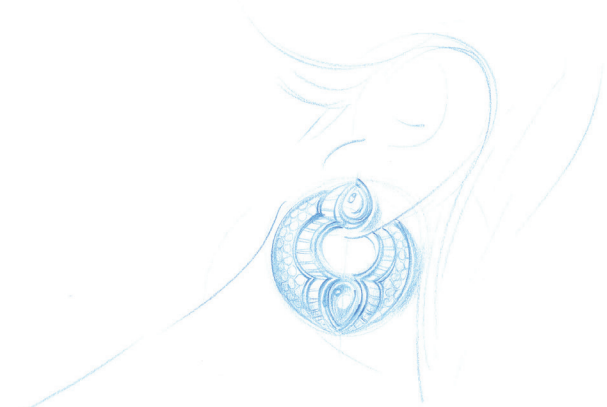


























"Per dare forma e vita ad un gioiello, devi innanzitutto sentirlo dentro di te"

Marina Crescenzi

Roma, 1960: Ubaldo e Pierina Crescenzi festeggiano le nozze d'argento con le figlie Nunzi, Marina ed Enrica



Roma, 1962: Ubaldo Crescenzi accompagna la figlia Marina all'altare

Nel 1965 Nunzi e Marina hanno rispettivamente 27 e 24 anni e ormai dieci anni di esperienza nel settore orafo. Nel frattempo, peraltro, si sono sposate e hanno avuto dei figli pur restando sempre al fianco del padre, contando sull'appoggio fondamentale di "nonna Pierina" che si occupa con amore dei nipoti nelle lunghe giornate che Nunzi e Marina passano in laboratorio. Loro fido aiutante è l'autista Orfeo che va a prendere i bimbi a scuola e li riporta a casa per un pranzo veloce con le mamme. All'epoca non era così scontato che una donna lavorasse sacrificando in parte la cura della famiglia, quindi il supporto anche morale di nonna Pierina è fondamentale per consentire alle due sorelle di ritrovare ogni giorno la giusta concentrazione. Anche i mariti di Nunzi e Marina, rispettivamente un affermato avvocato e uno stimato oncologo, rispettano la loro scelta e le incoraggiano a seguire la loro strada. Le giornate sono intense, per evadere gli ordini si lavora anche il sabato mattina, ribattezzato dai figli di Nunzi "mezza festa" perché la festa completa è invece la domenica quando possono avere la mamma tutta per loro. Nonostante tanta dedizione, gli artigiani inizialmente sono scettici riguardo alle loro abilità imprenditoriali e, soprattutto, rispetto alla loro reale volontà di mantenere l'attività avviata dal padre agli stessi livelli di sempre.

A stemperare questa atmosfera tesa è però Giorgio Bulgari, che in un colloquio franco e affettuoso con le ragazze esprime tutta la sua fiducia nei loro confronti e fa capire chiaramente che con la scomparsa di Ubaldo per lui nulla è cambiato. Il



Marina Crescenzi, 1968



Punta Ala, 1968: Nunzi Crescenzi con la famiglia

rapporto di stima con la famiglia Crescenzi, del resto, va oltre la mera dimensione professionale e, nei tanti anni trascorsi fra il laboratorio del padre e il negozio Bulgari, Nunzi e Marina sono anche divenute amiche d'infanzia dei tre figli di Giorgio, Gianni, Paolo e Nicola Bulgari. Si continua ad andare avanti come sempre, quindi, con il duro lavoro e la determinazione nel dimostrare a tutti, e a loro stesse in primo luogo, di essere all'altezza di un'eredità così impegnativa.

Un episodio fa comprendere chiaramente quanto il fatto di dedicarsi all'arte orafa sia stata una scelta guidata dal cuore più che da ragioni di opportunità o comodità: poco dopo la scomparsa di Ubaldo, gli anziani proprietari di un importante negozio di porcellane e cristalli in via Condotti, in procinto di lasciare l'attività e senza figli, esprimono il desiderio di lasciare tutto in gestione alle sorelle a titolo gratuito in considerazione della grande stima che nutrono nei loro confronti. Grate del pensiero e nonostante l'allettante prospettiva di condurre un negozio già avviato con un impegno meno gravoso rispetto a un laboratorio di gioielli, le sorelle tuttavia rifiutano per seguire la loro passione, ricambiare la fiducia accordata dalla famiglia Bulgari e mantenere la parola data ai loro dipendenti. Come e più di prima, la vita privata passa in secondo piano rispetto alle creazioni da realizzare per i clienti sempre più numerosi del gioielliere romano. Ogni giorno, direttamente dall'ufficio di Giorgio Bulgari, arrivano le gemme meravigliose da montare sui gioielli. Le sorelle si dedicano alacremente alla messa in cera, libere di esprimere tutta la loro creatività



Milano, 1972: Mostra di gioielli Bulgari al St. Andrews



Crans sur Sierre, 1972: Marina Crescenzi con i figli

e spesso suggerendo loro stesse gli elementi di raccordo che trasformano una preziosa tavolozza di pietre in un capolavoro della gioielleria. Animate dalla tenacia e dal perfezionismo, le sorelle non scendono mai a compromessi: infiniti tentativi vengono fatti prima di arrivare a un gioiello finito che rispecchi in pieno i canoni estetici che da sempre perseguono, ovvero volumi armoniosi, proporzioni impeccabili, assoluta indossabilità. Se il risultato non convince si riparte dall'inizio, senza badare alle ore di lavoro in più o alla quantità di metallo impiegata. Il gioiello danza nelle loro menti e poi si concretizza nelle loro mani con le proposte degli artigiani da loro guidati, elemento dopo elemento, finché l'ispirazione non assume quell'unica forma capace di interpretarla al meglio.

Circa un anno dopo la scomparsa di Ubaldo, nel 1966, Giorgio Bulgari viene a mancare e i tre fratelli Gianni, Paolo e Nicola Bulgari subentrano alla guida dell'Azienda, condividendo così con le sorelle Crescenzi l'onore e l'onere di portare avanti una tradizione d'eccellenza. Le sorelle continuano a lavorare in perfetta sintonia con la Maison, in particolare con Paolo Bulgari che segue più direttamente il processo creativo e ha l'ultima parola su tutte le creazioni di alta gioielleria prima che vengano messe in vendita. I disegni vengono studiati e reinterpretati dalle ragazze con l'obiettivo di ottenere un gioiello fedele all'ispirazione originaria, eppure arricchito di tutti gli accorgimenti necessari per renderlo in tutto e per tutto espressione dello stile Bulgari. Di volta in volta si interviene quindi sul gioiello in costruzione smussando i volumi, alleggerendo gli spessori oppure



Roma, ca 1975: Nunzi Crescenzi con Nicola Bulgari



Da sinistra: Nunzi, Marina ed Enrica Crescenzi, 1978

andando a rimodellare gli elementi rivisitando il disegno con intuizioni che spesso faranno esclamare a Paolo Bulgari che il gioiello ottenuto è più bello del bozzetto. A loro volta, le sorelle apprendono da Paolo Bulgari quella straordinaria sensibilità per le caratteristiche cromatiche, di taglio e caratura delle pietre che lo hanno reso uno dei massimi esperti a livello mondiale in materia: con quello che di fatto, dopo il padre, è l'altro loro grande maestro, imparano come si concepisce un gioiello intorno a una gemma straordinaria, valorizzandone la bellezza e l'energia che sprigiona con un gioco sapiente di volumi, volute e intarsi pregiati. Un'altra abilità che le sorelle affinano con Paolo Bulgari è quella che consente di trovare il perfetto equilibrio estetico tra i diamanti e le pietre colorate: se infatti i diamanti sono troppo grandi si rischia di "eclissare" il colore delle altre gemme. A suggellare questo rapporto di reciproca stima e ispirazione, Paolo Bulgari diviene il padrino di battesimo di Valerio, il quarto figlio di Nunzi.

I tanti anni passati nel laboratorio operando fianco a fianco con gli artigiani hanno insegnato molto a Nunzi e Marina, aiutandole ad avere una chiara idea rispetto ai cambiamenti da fare: la prima innovazione che introducono pochi mesi dopo avere preso in mano il timone dell'attività consiste nell'assegnare a ogni orafo dei compiti precisi in relazione a ciò che sa fare meglio. Con il "nuovo corso", quindi, ognuno si concentra su quell'attività in cui ha dimostrato di eccellere maggiormente negli anni e in questo modo i tempi di produzione si accorciano notevolmente, generando maggiore efficienza e



Roma, 1979: gli artigiani del laboratorio Crescenzi in udienza da Papa Giovanni Paolo II

In primo piano, Alessandra e Valerio Sperati con la madre Nunzi

uno scadenzamento delle consegne più serrato. Nella routine del laboratorio questa è una piccola rivoluzione che tuttavia non scontenta nessuno poiché, al contrario, valorizza il talento di ognuno generando al contempo molta più motivazione nel portare a termine i compiti. Nunzi e Marina sono decise a far funzionare tutto per il meglio, anzi, ancor meglio di prima, consapevoli del fatto che per due donne tutto è più difficile: se si alza la voce, magari anche a ragione, si diventa subito delle "isteriche", quindi bisogna adottare un approccio che preveda la giusta dose di indulgenza e autorevolezza.

Sotto la loro guida, il laboratorio conosce quindi una nuova fase di sviluppo, del resto il lavoro non manca e tante sono le sfide da affrontare: gli anni '70 sono arrivati, e con essi le ondate di rivendicazioni sindacali e sociali che hanno caratterizzato quel periodo così controverso nella storia italiana. Alcuni artigiani puntualizzano infatti che esistono "i diritti e i doveri" e le due figlie di Ubaldo si trovano a fronteggiare delle frizioni nelle relazioni con i dipendenti mai riscontrate ai tempi del loro padre. La diplomazia e l'attitudine all'ascolto che le caratterizzano riescono però a ricomporre ogni dissidio.

In realtà, anche Nunzi e Marina si considerano in un certo senso dipendenti della loro stessa azienda e se a volte ci sono pressioni per portare a termine un gioiello è solo per avere la certezza di poter continuare in futuro a realizzarne altri. In questo senso, Nunzi e Marina comprendono fin da subito che un aspetto cruciale del business è quello dell'innovazione nei



Roma, 1984: le sorelle Crescenzi ricevono il Premio Domina da parte dell'Associazione Donne Imprenditrici e Dirigenti d'Azienda

processi e negli strumenti per rimanere competitivi. Non è il momento di riposare sugli allori: diversi laboratori nel Nord Italia hanno già adottato con successo la tecnica della pressofusione, una versione moderna e meccanizzata della tecnica a cera persa utilizzata già nel Cinquecento da Benvenuto Cellini. Il procedimento consente di riprodurre in serie i singoli elementi che compongono un gioiello, i quali necessitano comunque di una rifinitura accurata da parte dell'orafo prima di essere assemblati nel gioiello. Con l'aiuto di macchinari e forni speciali a tecnologia avanzatissima l'oro viene fatto colare in appositi stampi cilindrici di gesso che riportano la forma esatta dei componenti, disposti dal più grande al più piccolo su una sorta di piccolo albero. Una volta che l'oro si è raffreddato, ogni elemento viene staccato dall'alberello ed è pronto per essere rifinito.

Per gli artigiani, abituati a produrre a mano ogni singolo pezzo, questa innovazione costituisce quasi un affronto, come se la perizia conquistata in tanti anni venisse accantonata a beneficio di un procedimento più freddo e impersonale. La reazione all'inizio è piuttosto negativa, tuttavia Nunzi e Marina riescono a far comprendere loro che in questo modo il lavoro, lungi dal diminuire, aumenterà per tutti perché molte di più saranno le creazioni che grazie a questa tecnica all'avanguardia potranno essere realizzate. Superate quindi le prime resistenze, già nel 1977 il laboratorio riesce a dotarsi di un ricco catalogo delle "gomme", come vengono chiamati in linguaggio tecnico gli stampi di riferimento delle singole componenti del gioiello.





Marina e Nunzi Crescenzi, ca 1978



Roma, 1990: le sorelle Crescenzi festeggiano i 60 anni del laboratorio

Il processo di pressofusione consente di ottenere anche dei castoni standard nei quali incassare le pietre. Come evoluzione naturale di questa conquista, attraverso uno studio accurato dei volumi, Nunzi e Marina arrivano a definire delle dimensioni ideali per le gemme (inizialmente 12x10, per poi passare a 13x9, 11x18, 9x7 e 8x6) che poi si consolideranno come misure standard nel mondo della gioielleria.

Oltre al rapporto con gli artigiani, fondamentale risulta negli anni il rapporto con i tagliatori, con alcuni dei quali si crea un sodalizio fruttuoso e duraturo. Nella pietra risiede infatti il cuore pulsante del gioiello e la sua forma deve fondersi con il disegno e il corpo del gioiello rendendo quest'ultimo un'opera d'arte. Le sorelle si specializzano quindi sempre più nella realizzazione di pezzi unici che presentano pietre calibrate in modo da seguire virtuosamente le volute delle montature, di volta in volta plasmate a evocare foglie, petali di fiori, ali di farfalla. Solo pochissimi tagliatori, infatti, riescono ad essere in sintonia con l'ideale di volumi dolci e femminili che le due sorelle ricercano nelle gemme che selezionano. Nel mondo degli addetti ai lavori, peraltro, Nunzi e Marina vengono ormai congiuntamente menzionate e riconosciute come "le ragazze" e, successivamente, come "le signore", a sottolineare ancora una volta la comunione di intenti e di ispirazione che sottende il loro lavoro quotidiano di ricerca e sperimentazione sul gioiello.

L'indossabilità del gioiello è un altro aspetto di capitale importanza che spesso cela le sue sfide nei dettagli meno visibili come le ammagliature delle catene o le chiusure delle collane, il cui



Lavorazione di una spilla "carré", anni '90



Nunzi e Marina Crescenzi, 1992

comfort sulla pelle deve rispecchiare la perfezione estetica della creazione nel suo insieme. Le clips degli orecchini, in particolare, risultano essere fra le componenti che capita di rilavorare più frequentemente su richiesta delle clienti poiché stringono eccessivamente sul lobo. Per ovviare a questo inconveniente, il laboratorio brevetta una clip dotata di una piccolissima molla speciale che alleggerisce notevolmente la pressione sulla pelle.

Una delle tante aree di eccellenza del laboratorio è la manifattura degli anelli, già rinomata ai tempi di Ubaldo e portata a livelli di massima perfezione dalle due sorelle. Infinita cura viene posta prima nello studio del disegno e poi nella fabbricazione di un corpo dell'anello che "abbracci" armoniosamente la pietra. Il vero segreto virtuosistico risiede però nella griffa, sapientemente sagomata in modo da assicurare saldamente la pietra al metallo e al tempo stesso rendere estremamente aggraziato l'insieme del gioiello.

Agli occhi di Nunzi e Marina ci sono però anche altri gioielli altrettanto preziosi: i ragazzi che lavorano nel laboratorio, spesso cresciuti umanamente e professionalmente proprio sotto la guida delle sorelle, per le quali non esiste quasi soddisfazione più grande di vedere un loro "allievo" padroneggiare con maestria le tecniche affinate negli anni. Ogni giorno, con infinita pazienza e passione, Nunzi e Marina affiancano i giovani artigiani insegnando loro come rendere "vivo" un disegno grazie alle loro mani, trasmettendo il concetto fondamentale per cui la grazia e l'armonia si ottengono sovente con un lavoro di



Settembre 1996: il prof. Carlo Foggi, marito di Marina Crescenzi (primo da sinistra) e l'avvocato Alessandro Sperati, marito di Nunzi Crescenzi (primo da destra), presso il frantoio di Villa Sperati a Serrone (FR)



Roma, 2005: Marina e Nunzi Crescenzi nel loro ufficio al quartiere Flaminio

sottrazione, giocando con spazi pieni e vuoti che conferiscono leggerezza risaltando all'occhio come dettagli preziosi.

E' un processo lungo, che richiede innumerevoli tentativi prima di arrivare al risultato che soddisfi Nunzi e Marina, al gioiello "ideale" che hanno in mente e al quale non intendono rinunciare anche se questo implica ricominciare infinite volte. La riflessione sul disegno le accompagna di giorno e di notte, ed i colori e i profili si trasformano in un caleidoscopio di ipotesi che prenderanno forma il giorno dopo attraverso la ricerca incessante di quell'unico gioiello che può essere espressione di una bellezza assoluta e senza tempo. I ragazzi sottopongono ogni giorno le loro prove, c'è chi è più esperto e chi deve ancora entrare pienamente nella "logica Crescenzi" della perfezione, eppure a tutti quanti le sorelle impartiscono consigli e incoraggiamenti: proprio come accade quando si indossa un gioiello, il prototipo viene valutato prima con gli occhi e poi con il tatto, girato e rigirato, confrontato con il bozzetto e quindi approvato se l'esecuzione rispecchia in pieno il risultato che si vuole ottenere in quella fase, oppure, al contrario, si richiede una ulteriore modifica, quello spessore in più o in meno che farà parlare al gioiello e al disegno la stessa lingua, rendendoli uno la compiuta manifestazione tridimensionale dell'altro. Particolare attenzione viene posta anche al retro del gioiello, che deve essere esteticamente ineccepibile proprio come la parte anteriore: la raffinata geometria di filetti in oro, concepita ed applicata per sostenere opportunamente le pietre, viene lavorata con tale meticolosità e dedizione da rendere quasi possibile



Roma, 2005: Nunzi e Marina Crescenzi alla manifestazione "Oro di Roma" con il vicesindaco di Roma Mariapia Garavaglia

indossare una collana anche al contrario, tanta è la bellezza di questa parte "nascosta" ma altrettanto preziosa.

Tale e tanta è la volontà di creare una vera e propria "Scuola Crescenzi" che nel 1977 viene inaugurato un nuovo laboratorio nel quartiere Prati, seguito poco tempo dopo da un altro in Via Bocca di Leone. Inizia quindi un periodo intenso e ricco di fermenti creativi nel quale le sorelle si dividono fra Via Condotti e le loro due fucine di talenti. A tante fatiche corrispondono però anche i riconoscimenti: nel 1984 le sorelle Crescenzi ricevono il Premio Domina da parte dell'Associazione Donne Imprenditrici e Dirigenti D'Azienda. Nello stesso anno entrano a far parte del prestigioso Nobil Collegio degli Orefici, Gioiellieri e Argentieri dell'Alma Città di Roma, che nel 1988 e 1992 conferisce alla Ditta Crescenzi il premio "Armando De Simoni" come riconoscimento per il lavoro svolto nella preparazione dei giovani apprendisti orafi.

Nel 1989, per esigenze di spazio e praticità, le sorelle decidono di unificare le tre realtà in un'unica sede. Dopo tante ricerche, Nunzi e Marina trovano i locali adatti nel quartiere Flaminio: gli spazi prevedono infatti un'area da dedicare agli uffici e un'area seminterrata sottostante da adibire a laboratorio. Questo aspetto in particolare rende ideale l'edificio, al riparo da eventuali rimostranze di vicini le cui mura o orecchie sono troppo sensibili alle sollecitazioni degli utensili da oreficeria. Pochi anni dopo la costituzione del laboratorio nel quartiere Flaminio la costante tensione all'innovazione delle due sorelle segna una nuova tappa importante con l'introduzione della

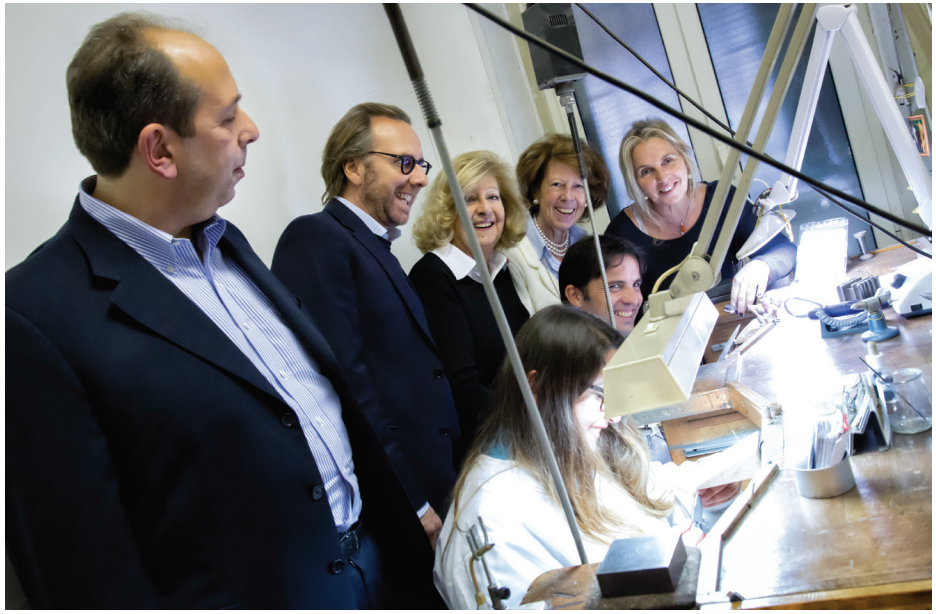


Roma, 2015: le sorelle Crescenzi con i figli e gli artigiani del laboratorio

tecnologia CAD, che consente di passare in poco tempo dal disegno all'oggetto tridimensionale grazie all'utilizzo di apposite stampanti 3D. Dopo la pressofusione, anche quest'altra piccola rivoluzione nella tecnica orafa consente di contenere sensibilmente i tempi di lavorazione nonché il metallo da impiegare poiché il prototipo restituito dalla macchina fornisce un'idea precisa di quello che sarà l'oggetto finito. Agli inizi degli anni '90 Enrica Crescenzi decide di lasciare il laboratorio per dedicarsi alla famiglia.

Le tecnologie si evolvono ma la passione rimane sempre la stessa, alimentata dalla tenacia instancabile di Nunzi e Marina. Il Comune di Roma riconosce il lustro che il laboratorio conferisce alla tradizione orafa della Capitale e nel 2004 e 2009 consegna prima a Marina e poi a Nunzi l'onorificenza di Maestro Artigiano Orafo.

Nel frattempo, le creazioni Crescenzi partecipano a mostre ed eventi nazionali e internazionali che valorizzano il contenuto artistico e culturale delle produzioni degli artigiani orafi italiani. In occasione della manifestazione "Roma, il gioiello: la fabbrica dei sogni" organizzata nel 2009 a Pechino dall'ARRO, il laboratorio Crescenzi presenta in esclusiva delle creazioni ispirate al barocco romano. In una collana in oro giallo con pendente circolare, il design è ispirato alla cupola di S. Pietro: un sapiente gioco di trafori e geometrie realizzato con dettagli in lapislazzulo, madreperla e diamanti in varie gradazioni di colore - dal bianco al marrone chiaro - riproduce tutta l'opulenza cromatica e la prospettiva visiva che risultano ammirando dal





Sulla sinistra, in primo piano: l'architetto Valerio Sperati, figlio di Nunzi Crescenzi

Dietro di lui, Marina Crescenzi e suo figlio Francesco Foggi

Sulla destra, in fondo: Alessandra Sperati con la madre Nunzi

basso il soffitto della cupola. Una coppia di orecchini, invece, riproduce un dettaglio della fontana del Tritone: una cascata di oro bianco e diamanti stilla vivace dalla bocca di due sinuosi delfini in oro giallo. Per la mostra "Desideri Preziosi" allestita a Roma nel 2010 sul tema dell'ironia del Burlesque, le sorelle immaginano un paio di orecchini che riproduce le movenze di una ballerina mentre, leggiadra e sensuale, danza muovendo la gonna. In questo caso, la sfida era realizzare una creazione fortemente evocativa e indossabile allo stesso tempo: la sovrapposizione di superfici piene e vuote su linee stilizzate e pietre dalla forma a goccia consente di conferire "movimento" al gioiello in un insieme estremamente leggero e femminile. Nel 2011, ancora per "Desideri Preziosi", nuove creazioni vengono esposte per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia: anche in questo caso, il tema viene reinterpretato in uno stile giocoso con una coppia di orecchini a girandola in oro bianco e brillanti vivacizzati da un rubino e uno smeraldo oppure riproducendo la bandiera italiana arrotolata in un grazioso pendente dalla forma allungata decorato con pietre dure. Nel 2013, in occasione di "Gioiellоinarte" – il preziosismo pittorico di Gustav Klimt, il laboratorio presenta una creazione che rispecchia in pieno lo stile sognante ed astratto, fatto di linee morbide ed ondeggianti, del grande pittore austriaco: su un insieme di elementi circolari di diverse grandezze realizzati in pietre dure si delineano ghirigori di fiori e stelle in oro rosa dando vita a una collana che potrebbe essere immaginata al collo di una fata.



Da sinistra, l'architetto Valerio Sperati, Nunzi Crescenzi, Marina Crescenzi, Alessandra Sperati e Francesco Foggi

Poiché da sempre nel mondo Crescenzi la passione per il bello si trasmette in famiglia, i figli di Nunzi e Marina hanno scelto di intraprendere la stessa strada delle loro madri, dedicandosi con esse a dare vita a splendide creazioni che assimilano il gioiello a un'opera d'arte.

Spesso di sera, quando gli artigiani sono già andati via, prima della chiusura del laboratorio Marina Crescenzi passeggia fra i banchetti dove riposano gli attrezzi: l'odore del legno e del metallo, l'operosità e la dedizione delle maestranze sono ancora palpabili e vegliano in attesa di una nuova giornata in cui i gioielli continueranno a prendere forma.

Oggi come ieri, Nunzi e Marina continuano a nutrire i loro occhi e la loro ispirazione cogliendo ogni giorno la bellezza che le circonda: Nunzi ama le peonie, le rose antiche e il profumo delle zagare in fiore, Marina con la sua macchina fotografica cattura le nuvole cangianti nel cielo di Roma e gli alberi di melo. Doni della natura, così come un gioiello è frutto del genio dell'Uomo, anzi, in questo caso, di due donne che hanno dedicato la loro vita alla ricerca di una perfezione senza compromessi.